

# LA REFEZIONE SCOLASTICA

EGREGIO DIRETTORE,

Leggo un vostro accenno ad un discorso da me fatto a Varese. È inesatto che io « CONVENNI che il programma da me esposto non era certamente diviso dalla maggioranza del mio partito ». Bensì convenni che io parlavo per conto mio e non mi arrogava il mandato di parlare a nome del partito repubblicano italiano.

La cosa è alquanto diversa. Del resto — egregio Direttore — se vi deste la pena di rileggere quell'opuscolo che s'intitola *I Doveri dell'uomo* di Giuseppe Mazzini, vi accorgete che quella che voi chiamate critica socialista non è affatto ignota al partito repubblicano.

Cordiali saluti.

Vostro  
P. TARONI.

Passi per la rettificazione. Nondimeno osserviamo che un repubblicano tra i più valorosi, esponendo il suo programma, non parla in nome del partito; cosa questa che non accade nemmeno all'ultimo gregario socialista. Non un principio, adunque, preciso e manifesto, è guida al partito repubblicano; ma soltanto l'opinione di Cato o di Sempronio, variabile tra repubblicano e repubblicano, come il cielo di novembre. E passiamo oltre.

Seguendo il consiglio dell'on. Taroni, abbiamo dato una ripassatina ai « Doveri dell'uomo » di Giuseppe Mazzini; e ciò nonostante, nulla abbiamo a modificare nel nostro giudizio. Forse è socialista la critica che lamenta i mali presenti e vagheggia nuove forme politiche ed economiche? Sì e no; secondo come è fatta. Ma Giuseppe Mazzini è così poco socialista nella critica della società borghese e così poco moderno, che ci meraviglia il tentativo di alcuni di accostarlo nientemeno a Carlo Marx. Parimente il Fogazzaro argomenta di sposare la teoria Darwiniana della discendenza dell'uomo col domma biblico della creazione.

Il Mazzini era molto metafisico, niente positivo, e perciò niente socialista. Egli combatté sempre con asprezza il comunismo (quello scientifico non lo comprese mai) e alla maniera dei riformatori utopisti trasse dal suo cervello, non dalle leggi regolatrici della costituzione sociale, un sistema suo particolare, che passa sotto il nome di associazionismo.

Che se si vuol collocare Giuseppe Mazzini, se non proprio in compagnia di Carlo Marx, almeno tra i precursori del socialismo, lo stesso onore dobbiamo fare ai Santi Padri della Chiesa, a Gesù, a Platone, e via dicendo. San Basilio e san Grisostomo imprecarono assai più ferocemente contro i ricchi e contro il privilegio della privata proprietà. Non si vuol capire che il socialismo è lo studio materialistico (il materialismo faceva paura al Mazzini) della società borghese, dallo svolgimento progressivo della quale esso si ripropone il trionfo. In tuttocché, l'iddio, la legge morale metafisica, il dovere astratto ed altri ingredienti del credo mazziniano non entrano affatto.

Piacere per piacere. L'on. Taroni rilegga il *Manifesto Comunista*, scritto nel dicembre 1847, e lo metta a raffronto col *Doveri dell'uomo*, usciti nel 1880, e poi ci dica qualcosa intorno alla critica socialista.

## Le Trades-Unions ed il socialismo

Esclusi dal Congresso alcuni leaders, sotto lo specioso pretesto che non facevano più parte delle unioni operarie, sebbene realmente dalla classe operaria fossero usciti e per essa avessero sempre lavorato, e sebbene proprio nei giorni del Congresso uno d'essi, Tom Mann, si facesse arrestare ad Amburgo dove erasi recato a preparare lo sciopero grandioso dei lavoratori dei docks, credevano molti che il resto dei delegati sarebbero stati presi dalle lusinghe dei capitalisti ed avrebbero rinnegato quelle affermazioni socialiste che avevano fatte in passato.

I risultati del Congresso hanno provato il contrario. Innanzi tutto il Congresso ha vivamente sostenuto il principio della cooperazione, che, giustamente intesa, non è che un avviamento indeclinabile al socialismo.

Ha modificata la risoluzione votata già a Norwich sulla nazionalizzazione della terra e degli strumenti del lavoro, in un senso che non è che una riaffermazione pratica del principio socialista. Infatti all'affermazione teorica e generica della socializzazione della terra e degli strumenti del lavoro, i delegati inglesi, informandosi a quello spirito di praticità che ne è una delle caratteristiche più spiccate, e sanzionando col pigliarli ad esempio gli esperimenti dei servizi pubblici, hanno dato un'espressione reale a quella affermazione teorica, sostituendovi l'enumerazione delle cose che debbono essere socializzate: la terra, le miniere, l'acqua, la luce artificiale, i tramways, ecc.

Questa risoluzione, approvata con una maggioranza di 65 voti, non contraddice certo a quella di Norwich, ma praticamente ne riafferma il principio, ed è in fondo una completa vittoria del socialismo.

In questa risoluzione come in quella sul metodo educativo, par quasi che i delegati inglesi abbiano voluto evitare di chiamare le cose col loro vero nome, e pur riconoscendo la necessità e la ineluttabilità del collettivismo, sostituiscono ad esso espressioni più attenuate.

Infatti all'ordine del giorno presentato da Curran, in cui dicevasi che il metodo educativo attuale non è in armonia con le forze economiche che tendono al collettivismo, voltero a questa parola sostituita — a debbole maggioranza — l'altra *commonwealth*, che viene poi a dire la stessa cosa.

Ma, si dice, il Congresso ha deliberato di non partecipare ai futuri congressi socialisti internazionali.

Dalla discussione e dal voto dato, questo non risulta. Alla domanda fatta nella sua relazione dal Comitato parlamentare se d'ora innanzi debbano le Trades-Unions partecipare ai Congressi socialisti o no, Parnell propose che queste parole venissero omesse. L'assemblea respinse l'emendamento di Parnell con 143 voti contro 91. Ora questo voto significa egli as-

lasciata occasione per screditare il governo imperiale agli occhi dei lavoratori, provando loro che, in una lotta per il miglioramento delle proprie condizioni, debbono contare soltanto sulle proprie forze.

Scoppiò nel frattempo lo sciopero — colossale, dissero i giornali russi — di quasi tutti i filatori di cotone di Pietroburgo, in occasione delle feste per l'incoronazione dello Czar, avendo i padroni rifiutato di pagar loro i salari nei giorni delle feste, perché, dicevan essi, le vacanze non eran fatte per loro volontà. Un meeting all'aria aperta — cosa straordinaria — fu tenuto nel Parco di Ekaterinhof e furono formulate le seguenti domande pubblicate in un manifesto della « Lega », distribuito in Pietroburgo in un numero immenso di copie: « una giornata di lavoro dalle 7 del mattino alle 7 della sera, anziché dalle 6 alle 8 come è ora; un'ora e mezza per pranzo, in modo che la giornata di lavoro sia di 10 1/2 e non di 13 ore; che il salario sia aumentato di un centesimo e se è possibile di due; che il lavoro cessi al sabato alle 2 pom.; che i soprintendenti non arrestino le macchine arbitrariamente, o le mettano in movimento prima del tempo; che i salari siano pagati puntualmente e non prorogati; e che siano pagati anche durante le feste per l'incoronazione. »

L'effetto prodotto da quest'azione comune fu uno sgomento indicibile nel mondo borghese ufficiale, specialmente per il contegno mirabile, per la disciplina dei lavoratori in sciopero.

Ma lo sciopero doveva finire ad ogni costo, perché, *horribile dictu*, indugiava l'entrata trionfale dello Czar a Pietroburgo. Furono fatte ampie promesse agli operai che le loro domande sarebbero esaminate, e se fosse possibile soddisfatte, purché però il « tumulto » finisse prima dell'arrivo dello Czar. Intanto si circondavano le fabbriche di soldati, si arrestavano ed esiliavano quegli operai che rifiutassero di andare al lavoro, e si rinnovavano gli arresti di varie persone della classe colta, sospette di avere rapporti colla « Lega ». Ed infine il ministro delle finanze pubblicava un manifesto in cui dichiarava che « il Governo aveva a cuore gli interessi dei lavoratori non meno di quelli dei manifatturieri! ». I lavoratori che non avevano mezzi sufficienti per durare a lungo, ed erano terrorizzati dalle rappresaglie della polizia, a poco a poco tornarono al lavoro. Pure alcune domande degli operai furono soddisfatte, e soprattutto fu immenso l'effetto morale prodotto dallo sciopero. Esso mostrò che i lavoratori russi sanno resistere in una lotta per i loro interessi, e che sono capaci di disciplina e di organizzazione. Insegnò loro che non soccorrono a se stessi dal governo attuale, e che oltre al capitalismo essi hanno un altro nemico: l'autocrazia russa, e che per ottenere la soddisfazione dei molti loro bisogni occorre acquistare la libertà politica. Poiché fu la questione politica che di fatto venne a galla nel periodo dello sciopero, e la « Lega » l'accennò facendo appello ai rappresentanti della società russa, e dichiarando che i veri oppositori del dispotismo debbono secondare il movimento proletario russo, con tutte le loro forze.

Quel che avvenne a Pietroburgo si verificò in minor grado anche in altri centri manifatturieri. A Mosca e dintorni, a Yaroslavl dove furono uccisi tre scioperanti e 18 feriti (gli ufficiali responsabili di queste prodezze ebbero i ringraziamenti di S. M. imperiale), a Teikovo, ad Ivanovo-Vosnessnsk dove i salari furono leggermente aumentati, ed a Nizhni Novgorod dove la « Lega » iniziò una campagna contro lo *sweating system* con qualche buon risultato.

Non meno rapidi sono stati i progressi nella Russia meridionale; ad Odessa, in questa nuova capitale della Russia, i lavoratori hanno tenute varie riunioni in un *restaurant* per discutere sul « Programma degli operai della Russia meridionale ». Arresti e processi non impedirono il crescere dell'agitazione.

Nell'ovest della Russia il socialismo ha fatto notevolissimi progressi fra gli Ebrei, questi paria che mancano persino dei diritti che sono retaggio dei Cristiani sudditi dello Czar. Essi combattono i loro sfruttatori con tanta energia, e comprendono gli scopi sociali e politici che vogliono raggiungere con tanta lucidezza, che possono chiamarsi l'avanguardia del grande esercito del lavoro in Russia. Basti a provarlo questo periodo tolto da uno dei loro opuscoli di propaganda: « Non vi è più un popolo Ebreo; nel Giudaismo vi sono due popoli, due classi ostili, e la lotta fra queste due classi ostili è cresciuta al punto che non può venire soppressa né dal rispetto per la sinagoga o pel Rabbi, né dalle minacce del governo ».

Al Congresso di Londra il compagno Giorgio Plekhanov rappresentava appunto un'organizzazione di 1000 operai di una città dell'ovest della Russia.

Inoltre non dubbi segni dello svegliarsi della coscienza proletaria in Russia sono l'interesse crescente con cui il lavoratore russo legge le notizie sul movimento operaio del resto d'Europa, la celebrazione della festa del 1.° Maggio nelle società segrete, e gli indirizzi spediti ai socialisti francesi in occasione dell'anniversario della Comune dagli operai di Mosca e di Pietroburgo.

Il crescente movimento proletario è nella Russia d'oggi eminentemente rivoluzionario, e la lotta contro l'assolutismo degli Czar sarà vittoriosa solo quando l'idea della libertà politica sarà penetrata nella massa del popolo lavoratore. E non passerà gran tempo che lo czarismo russo, ritenuto il più forte nella reazione europea, precipiterà infranto.

In occasione del primo maggio, la camera del lavoro di Milano presentava alla giunta municipale un'istanza intesa ad ottenere la colazione gratuita per bambini poveri delle tre prime classi elementari. Quell'istanza fu da noi pubblicata; perciò ci contenteremo di riportarne le conclusioni. 1200 sono gli scolari strettamente bisognosi; 240 sono i giorni di scuola in un anno; 57.600 lire sarebbero sufficienti per la refezione. Queste cifre sono esatte?

Il numero dei poveri è desunto da una inchiesta fatta con diligenza nelle scuole suburbane. Dalle risposte ricevute dagli insegnanti e dalle proporzioni con le scuole a cui l'inchiesta non fu estesa, si venne a stabilire che 1200 sono gli scolari senza colazione e più di 2000 quelli che non hanno cibo sufficiente.

I giorni di scuola non sono forse più di 200. Son nove mesi all'anno, ossia 270 giorni, dai quali van tolte le vacanze, che non son poche.

La somma domandata è modesta, come vedremo poi.

La camera del lavoro si è limitata a chiedere il meno possibile, perché ebbe ed ha il proposito fermo, non di fare una vaga affermazione dei diritti che competono al proletariato, ma di strappare subito o presto alla rappresentanza cittadina una riforma che gioverà moltissimo alla salute e all'educazione dei fanciulli.

Il partito socialista, prendendo a cuore tale argomento e impegnandosi solennemente di farne tema di intensa propaganda, non dimentica la virtù della modestia e, a scanso di malintesi, dichiara che non intende dar fondo al suo programma comunale con la proposta della refezione scolastica. La quale è un punto di quel programma, è una delle molte riforme che esso domanda al comune. E l'antipasto offerto ai lavoratori, colla speranza che l'appetito venga mangiando.

Anzitutto, stabiliamo una massima: il comune ha l'obbligo di provvedere al vitto degli scolari poveri. È questo un corollario della legge sull'istruzione obbligatoria. Le leggi non si fanno a vanvera e perché rimangono lettera morta. Quando ci sono, vogliono essere rispettate; e non si può pretendere il rispetto, quando non si offre ai cittadini il mezzo necessario per eseguirle. Come può la povera gente rendere omaggio alla legge sull'istruzione obbligatoria, se i bambini hanno bisogno di guadagnarsi il pane col lavoro? La legge c'è. Già troppe leggi ci sono per buria. Una, almeno questa, venga osservata e fatta osservare. I cittadini ne pretendano il rispetto dal comune!

È questione di buon senso. Il comune paga i maestri, provvede ai locali, passa i libri, i quaderni, le penne e gli oggetti necessari all'insegnamento. Ha fatto trenta, faccia trentuno; se non vuol offendere la logica.

Dirà Ulisse Gobbi, ripetendo le parole pronunciate in consiglio comunale, che la refezione scolastica porterebbe a un rincrudimento d'imposte e a un ribasso di salari. Oh strano modo di amare il popolo! Gli si nega un bene, certo e vicino, per timore di un male, ipotetico e lontano. Tanto varrebbe il votarsi al fatalismo musulmano e lasciare che il mondo vada a rifascio. La verità è, che la spesa occorrente per la refezione scolastica è una delle meno ripercuotibili. D'altra parte, la salda organizzazione del proletariato e la sua vigile partecipazione alla vita pubblica servono benissimo a tutelare i diritti conquistati. I fatti smentiscono le nere fantasmagorie del Gobbi; l'Inghilterra, per esempio, ci dice che la ripercussione sul proletariato, anche di quelle spese per le quali essa è più facile, là non avviene. E senz'andar troppo per le lunghe, basta notare che la refezione scolastica è in molti paesi un fatto compiuto; né, per quel che sappiamo, gli operai ne sono scontenti.

La relazione della camera del lavoro contiene molte citazioni di comuni (tutti forestieri, pur troppo!), i quali danno ai fanciulli poveri istruzione e pane. Oramai, in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, nel Belgio, e, in generale, presso tutte le nazioni civili, lo scolare è assistito dai pubblici poteri. Marsiglia, Londra, Stoccolma, Cristiania, Amsterdam, ecc., ecc., sono citate ad esempio. Il comune di Parigi spende un milione. Roubaix ha regolato questo servizio pubblico in un modo splendido; è merito dei socialisti, i quali, giunti al comune, votavano nel settembre 1892 lire 76 mila per l'istituzione delle così dette cantine scolastiche. Queste cantine, o cucine, diedero subito ottimi risultati. Più avanti, diremo quale ne è il meccanismo. Ora ci basta osservare che noi non chiediamo l'impossibile; chiediamo un miglioramento per la classe lavoratrice, consentito, *spinte o sponte*, dalla stessa civiltà borghese, e che può venire negato soltanto da un paese di straccioni e di barbari.

E che siamo straccioni, fanno fede i conservatori milanesi, i quali adducono a pretesto, nella questione che oggi si dibatte, la difficoltà finanziaria. Che siamo barbari, nessuna persona di animo liberale vorrà mettere in dubbio, se consideri che la refezione è osteggiata mentre le entrate annue comunali salgono a una ventina di milioni.

Dove si buttano i quattrini dei contri-

buenti? Quali spese di rigorosa necessità o d'utilità generale si comprendono in bilancio, per non trovare una somma tutt'altro che eccessiva e pur così indispensabile, qual'è quella che si domanda da noi?

Il comune provvede a queste necessità: al mantenimento d'una scuola d'agricoltura, la quale accoglie soli trenta scolari, e di una scuola superiore femminile, dove s'impartisce alle giovinette non proletarie una istruzione insufficiente, sufficiente ornamento per adescare un marito; alla conservazione dei musei, per i quali abbisognano le cinquanta e le sessantamila lire; a stipendiare i pompieri (ci vogliono centotantamila lire), mentre la spesa, osservava il rag. Eugenio Chiesa, dovrebbe ricadere sulle società d'assicurazione e, aggiungiamo noi, sui proprietari di case non assicurati. I lavoratori non hanno alcun compenso da queste necessità cittadine, e non ne hanno dalle corse dei cavalli e dalla scuola di ballo, sussidiate lautamente dalla cassa comunale. Né le spese per gli abbellimenti esteriori della città sono così urgenti, da far dimenticare le brutture di vizi e di miserie che si annidano entro le case. Quanti rami del bilancio, sui quali potrebbe o dovrebbe cadere l'accetta d'un saggio amministratore!

Non sarà inutile ricordare che col 1.° gennaio dell'anno nuovo entra in vigore il nuovo contratto del comune colla Società Edison per l'esercizio dei tranvai, che al comune porta un guadagno, a dir poco, di mezzo milione. Il venti per cento di questa entrata potrebbe destinarsi alla refezione scolastica. Così diciamo in via d'esempio.

Ma che andiamo insistendo? Non è chiaro che per ciò che si domanda la difficoltà finanziaria esiste solo nell'anima gretta degli eterni caducchi formanti la parte dirigente del paese? Per la refezione scolastica, bastano le briciole del bilancio. Bastano le briciole, condite con un po' di buona volontà. Quando si deliberano a cuor leggero forti somme per monumenti che attestino della grandezza nazionale e per festeggiamenti patriotteschi che ci danno il vanto di popolo allegro; quando il municipio di Roma decreta centomila lire in festoni e girandole per il prossimo fausto avvenimento; quando tuttocché accade, ogni giorno, sotto i nostri occhi, il popolo lavoratore ha diritto di volere che Milano provveda a qualche cosa di più serio e di più profittevole, o che Milano si sbattezzi da capitale morale!

Diciamolo subito. L'istituto *Scuola e Famiglia* e la cooperativa ideata dal dottor Monti di Legnano non fanno per noi.

La *Scuola e Famiglia* assiste circa novecento fanciulli, per quattr'ore della giornata, in tempo di vacanza. Con un bilancio di circa ventimila lire annue, dà pane per due centesimi e mezzo a testa al giorno, o poco più. Crepi l'avarizia! È manchevole anche come istituto di educazione, tant'è vero che i maestri non sono punto soddisfatti dei suoi piccoli benefici.

La cooperativa vagheggiata dal dottor Monti, costituita dagli scolari che hanno qualche denaro, regalerebbe i suoi proventi agli scolari poveri, sotto forma di refezioni gratuite. Le spese d'impianto sarebbero senza dubbio considerevoli e difficilmente verrebbero superate.

A parte queste considerazioni, noi combattiamo questa e quella per ragioni morali. Noi non vogliamo beneficenza, nemmeno larvata. Essa è umiliante, e per giunta non riesce mai a sopprimere ai molti bisogni sociali. È una forma ipocrita, che tende, sotto le lustre del buon cuore e della carità cristiana, a mascherare lo sfruttamento capitalistico. Non di rado è un passatempo per le oziose dame e per i cavalieri in busca di popolarità.

E meglio che nulla, si dice. Sia pure. Ma è meglio ancora una riforma durevole, ottenuta col rispetto della dignità umana, anzi conquistata sul privilegio dominante. Il partito della lotta di classe non invita il povero a stendere la mano, ma gli insegna i diritti.

Siamo in tema d'istruzione. Non portiamovi una nota stridente. I bambini vogliono esser educati a sensi di fierezza civile, non a patire umiliazioni ed insulti. Già troppe pecore crescono nel nostro beatissimo regno!

Che vogliamo noi dunque? Questo solamente: dimostrare che la refezione scolastica è un diritto per i fanciulli poveri e che vi si può provvedere con poca spesa. Che se anche la spesa fosse grave, nulla d'altronde vogliamo togliere ai doveri che spettano al comune.

Il nostro disegno è abbozzato sull'esempio che ci viene da Roubaix. In questa città della Francia, dove l'amministrazione pubblica diretta dai socialisti non lascia nulla a desiderare, vien fornita la colazione gratuita agli scolari poveri. Essa viene a costare diciassette centesimi a testa, il giorno, e consiste in cibi sani, caldi ed abbondanti. Vengono distribuiti ad ogni ragazzo dai 45 ai 50 grammi di carne, 35 centilitri di brodo, 150 grammi di patate, 70 di pane e un decilitro e mezzo di birra. La lista, come vedete, è appetitosa.

Il comune di Roubaix sa ingegnarsi, senza sfruttare nessuno. Pensò, non a torto, che una colazione così bene assortita dovesse solleticare il palato anche ai bambini più agiati; e diede ad essi la facoltà di comprarsela per venti centesimi. I compratori son molti e l'incasso per il municipio non

è piccolo. Per questo motivo, la spesa annua comunale si ridusse nell'anno passato a lire 57.000.

O perché non si potrà tentare qualcosa di simile a Milano?

Imboschiamoci nelle cifre.

A Milano gli scolari delle prime tre classi sono 32.000. Secondo la relazione della camera del lavoro, son 1200 quelli che noi chiameremo indigenti e che portiamo a 1500. Coloro che vanno alla scuola con cibo insufficiente per quantità o per qualità e che noi mettiamo nella categoria dei poveri, son più di 2000; e noi ne segheremo 2500. Ne rimangono 28.000, dei quali è probabile che la metà almeno sarebbe lieta di provvedersi direttamente alla scuola di cibi caldi, sani e a buon mercato. Questa nostra supposizione non soffre dubbi, crediamo. L'impiegato, l'esercitante, il professionista o magari anche l'operaio non disoccupato spende una ventina di centesimi, quando non spende di più, per mandare il figliuolo a scuola. Se potesse risparmiarsi ogni noia ed essere servito meglio, ringrazierebbe l'amministrazione che gli dà tanta manna.

Proseguiamo nei nostri conti. La refezione porti una spesa giornaliera, per ogni capo, di diciotto centesimi; c'entra una discreta colazione. I 1500 indigenti non pagano niente; i 2500 poveri spendono un soldo; 14.000 sborsano venti centesimi. Senza essere ragionieri, contando 240 giorni di scuola, abbiamo una spesa annua di L. 75.600.

Sono ad aggiungere altre spese. A Roubaix, nel 1895, abbiamo una spesa di L. 40.270 per alimenti e 14.500 per trattamento del personale, acquisti diversi, ecc. Facendo le medesime proporzioni, aggiungiamo alla cifra esposta L. 30.000. Più abbiamo le spese d'impianto, le quali potrebbero limitarsi alle spese più necessarie.

Non è chiedere troppo, è vero? Si vuole spendere meno? Si fissi il costo di ogni porzione in diciassette centesimi. Allora avremo la spesa annua, per soli alimenti, di L. 33.400.

I repubblicani hanno trattato un po' colle cifre, ma pretendono troppo, ci pare; vorrebbero ammettere alla gratuità della refezione 15.000 scolari! Facciamo il passo per quel che consente la gamba!

Che se le nostre proporzioni nelle tre categorie, rispecchiano la condizione economica degli scolari, sembrano errate, rifacciamole pure con un po' più di pessimismo.

Mettiamo 2000 indigenti (non paganti), 4000 poveri (paganti cinque centesimi) e 14.000 scolari (paganti venti). Riduciamo il costo d'ogni porzione a quindici centesimi. Avremo le spese di alimentazione pari alle entrate. Ci sarebbero, a carico, le sole spese d'impianto e d'esercizio.

Insomma, gira e rigira, tutto ci persuade che la spesa sarebbe piccola, che difficoltà finanziarie non ce ne sono, e che al più al più mancano soltanto le buone intenzioni dei conservatori; quelle buone intenzioni, delle quali si dice sia lastricato persino l'inferno.

Gli avversari, non sapendo che pesci pigliare, si perdono in quisquiglie e si baloccano con delle pedanterie. Il *Corriere della sera*, che non ha mai avuto fierezza e pone un grande studio nel farsi piccolo piccolo e tollerabile a tutti i suoi associati, fa a un tratto la voce grossa del moralista borghese e si scandalizza al pensiero che i bambini poveri abbiano ad avere la refezione gratuita in presenza dei compagni facoltosi, con iscapito della loro dignità. Oh che pudori ipocriti! Ma accentriamo anche quel sornione d'un *Corriere*. I boni per la refezione da distribuirsi a paganti e non paganti siano uniformi, come a Roubaix. E tanto basti, che non vogliamo perderci in altri particolari.

La ragione del dissenso tra noi e i conservatori non istà in questi bruscoli; è profonda e irrimediabile. La vecchia *Perseveranza* scopri il giuoco ingenuamente. Il comune, disse, non ci dev'entrare; un po' di beneficenza basta. E il *Corriere della sera*, preso coraggio, le ha tenuto dietro e ha ripetuto lo stesso pensiero.

Finalmente ci siamo. Carte in tavola e patti chiari! I conservatori contendono al proletariato ogni diritto all'assistenza e all'esistenza. È antico vezzo della borghesia di elargire (usiamo il suo gergo) molti diritti e di promettere grandi libertà, salvo poi a lesinare queste e a non offrire i mezzi necessari all'uso di quelli. La obbligatorietà e la gratuità dell'insegnamento è domma della rivoluzione francese. I nepoti dei giacobini giocano di imposture; stabiliscono la obbligatorietà e la rendono nello stesso tempo impossibile per quella parte di popolazione che, essendo misera, non può mantenersi alle scuole e che costoro hanno mille e una ragione per tenerla lontana dal maestro.

Quelle libertà ci sono care; quei diritti sono sacri. Lavoratori, conquistateli!

## SILLE C. MARX

I compagni di Padova hanno messo in vendita delle spille d'argento, recanti l'effigie di Carlo Marx.

Costano cent. 60 l'una. Per ordinazioni rivolgersi al Circolo elettorale socialista in Padova, oppure all'Agenzia giornalistica di via Monteforte 24 in Milano.

Il ricavo è a parziale beneficio del giornale quotidiano.